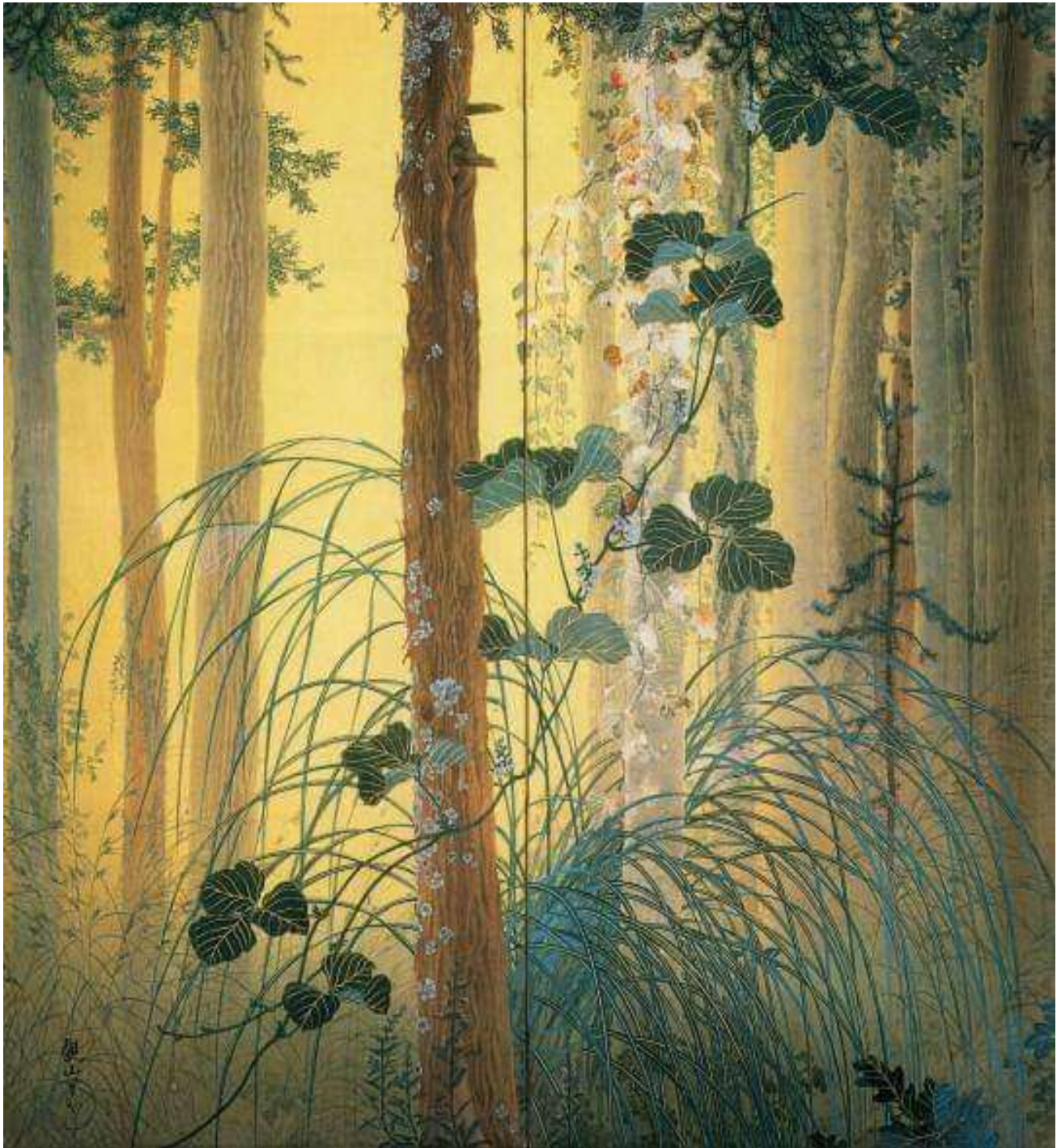




Notiziario
Tre Emme

Club Tre Emme di Roma

n. 151 Ottobre 2023





EDITORIALE

OTTOBRE

Carissime amiche,

il 28 settembre abbiamo festeggiato i 30 anni del Club Tre Emme. Il tempo passa velocemente, mi sembra ieri che festeggiavamo i 25 anni dell'Associazione.

Un traguardo importante che ci fa pensare a come era il Club e a come speriamo sia domani. In questo lungo periodo passato molte si sono trasferite, molte sono arrivate, altre purtroppo ci hanno lasciato! Credo che comunque ognuna delle socie che si è avvicinata al Club abbia lasciato una traccia e sicuramente ha portato con sé un ricordo dei giorni passati insieme a parlare di Marina, di difficoltà, di mancanze, di affetti lontani. Già perché il comune denominatore di tutte noi è la Marina, è il mondo di ieri e il mondo di oggi.

Grazie a tutti. Grazie alle socie fondatrici, tre sono state presenti Clelia Biraghi, Nicoletta Cesaretti, Savina Martinotti che hanno creato un punto di riferimento, un porto sicuro in questa nostra navigazione. Piene di speranze ed entusiasmo, ma consapevoli delle difficoltà hanno, con determinazione e coraggio, portato avanti questo progetto.

Noi abbiamo raccolto il testimone cercando di avere lo stesso entusiasmo e portiamo avanti il Club nel migliore modo possibile senza mai dimenticare i valori fondamentali del Club e lo statuto.

Un grazie alle dodici Presidenti onorarie e ai dodici Capi di Stato Maggiore che ci hanno supportato (qualcuno dirà sopportato, battuta facile anche se forse vera) in questi anni.

Un grazie per quello che hanno fatto per il Club e per la loro presenza all'anniversario. Delle quindici Presidenti Nazionali, che si sono succedute in questi anni, nove erano presenti: Savina Martinotti, Rossella Panella, Barbara Sarto, Bruna Papa, Marilena Pagnoni, Anna Teresa Ciaralli, Nicoletta Cesaretti, Emanuela Facca, Ornella La Maestra. Le ringraziamo sentitamente per il prezioso lavoro fatto e per essersi messe in gioco, perché ve lo posso assicurare non è sempre facile.

Cinque sono le sedi del Club, La Spezia e Livorno sono state rappresentate dalle Presidenti Amelia Manfredini e Mariarosaria Liscio e da un folto gruppo di socie, Taranto è stata rappresentata dalla signora Lapponi. Moltissime le socie che in questi anni si sono messe a disposizione e hanno lavorato per il Club in direttivi, corsi e comitati, tantissime hanno partecipato per festeggiare insieme questo traguardo. Se sono ancora qui oggi è perché ci hanno creduto e ci credono ancora.

Perché "stare nel Club Tre Emme vuol dire mettersi a disposizione le une delle altre con spirito di servizio" e quindi grazie a tutte. È stato molto bello vedere l'entusiasmo con il quale avete aderito al nostro invito e come chi non è potuto intervenire si sia rammaricato ed abbia inviato i suoi affettuosi saluti. Saluti che ci sono pervenuti dal CSMM ammiraglio Credendino tramite il comandante di CINNAV ammiraglio De Carolis intervenuto alla serata. Saluti inviateci dal SCMM ammiraglio Berutti Bergotto che non è potuto essere presente. Saluti affettuosi della Presidente Onoraria che leggerete a seguire.

E' stata una grande festa in famiglia al Circolo Sottufficiali, unica location capace di poter accogliere il gran numero di partecipanti. Ringraziamo la Marina che ci ha ospitato e in particolare il Presidente primo luogotenente Sandro Cacopardo che ci ha accolto con estrema gentilezza e disponibilità

Abbiamo visto davvero tanti volti contenti e felici di essere presenti e questa grande partecipazione per me e il Direttivo, che approfitto per ringraziare per il lavoro svolto, è la più grande soddisfazione.

Abbiamo una grande responsabilità sulle nostre spalle, portare avanti il Club nei tempi futuri ma con il vostro aiuto, carissime socie, sicuramente ce la faremo.

Che altro dire? Lunga vita al Club Tre Emme ora e sempre da tutte noi.

Donatella Arnone Piattelli



28 SETTEMBRE 2023

CLUB TRE EMME

TRENTESIMO ANNIVERSARIO

Care amiche, vi sono vicina in occasione di questa bella e importante serata, alla quale avrei partecipato davvero volentieri se non fossi trattenuta altrove per impegni di lavoro. L'appuntamento di stasera, organizzato con la consueta cura e passione da Donatella Piattelli e da tutta la squadra, che ringrazio di cuore, è senz'altro una gradita occasione per stare insieme, fare due chiacchiere con le amiche di sempre, ritrovare persone incrociate negli anni passati, rinvigorire lo spirito del gruppo.

Un gruppo che ha visto com'è naturale i suoi componenti cambiare negli anni, ma che credo abbia mantenuto una propria identità e ragion d'essere. A questo aspetto provo a rivolgere ora il mio pensiero. Penso a quando il Club Tre Emme è stato fondato - saluto con affetto Clelia Biraghi e le altre socie fondatrici presenti. Credo che lo scopo che le nostre amiche avevano in mente nasceva dalla volontà di riunire una comunità di persone che avessero in comune esperienze, necessità e aspirazioni; e dunque di creare un ambiente accogliente e amichevole in cui fosse naturale trovare un supporto, organizzando appuntamenti culturali, eventi conviviali, viaggi, e anche per quanto possibile fornendo un aiuto materiale nei momenti più delicati della vita delle socie.

Penso alla grande importanza della socialità, soprattutto quando si è un po' più grandi - e saluto Maria Rosaria Liscio che ce lo insegna - e quindi a quanto siano preziose le iniziative del club in questo senso. Penso alle persone che si trasferiscono in una nuova città e possono rivolgersi al club per orientarsi. Penso alle famiglie con bambini, che hanno l'occasione di trovare nel club una rete di solidarietà e appoggio. Tutto questo, ricordiamo, sempre nell'ambito e in contatto strettissimo con la Marina e le sue strutture. Ora, da quel giorno di trent'anni fa tante cose sono cambiate, e il Club Tre Emme non sfugge alla legge del tempo. Ci sono le tecnologie informatiche che consentono di raggiungere più persone e una maggiore partecipazione. C'è la necessaria sostenibilità ambientale, che ci chiede di improntare i nostri comportamenti a questo scopo. E poi, per rimanere in Marina, cito mio marito in un suo atto recente: "La consolidata presenza delle donne in Forza Armata e le forme di convivenza di coppia riconosciute dalla società civile, impongono un adeguamento della terminologia", e io aggiungo non solo della terminologia ma anche dell'accoglienza. Possiamo oggi pensare di accogliere non solo le mogli degli uomini della Marina Militare, ma tutti i partner di chi lavora in Marina, offrendo il sorriso e l'energia del Club Tre Emme. Ci sono e ci saranno quindi cambiamenti e aggiornamenti, ma sempre nel rispetto dello spirito iniziale che ha mosso le socie fondatrici e che è stato mantenuto da tutte quelle che si sono avvicinate, e cioè la creazione di uno spazio accogliente dove le persone possano passare momenti piacevoli e darsi reciprocamente una mano, insomma dove tutti ci sentiamo a casa. Spero di incontrarvi presto di persona, vi auguro una bellissima serata, e vi saluto con tanto affetto.

Patrizia Faia Credendino



IL CLUB TRE EMME: 30 ANNI FA COMINCIAVA L'AVVENTURA

Clelia Biraghi

Ero una giovane milanese e le uniche divise che conoscevo erano quelle del Savoia Cavalleria, del quale era stato ufficiale mio padre durante la guerra, e quella dell'Areonautica, dove mio fratello aveva prestato servizio militare.

Il matrimonio nel 1967 con il STV Sergio Biraghi, milanese anche lui, mi fece entrare in un mondo completamente nuovo. La prima destinazione doveva essere La Spezia, dove per una intuizione di mio marito andammo dopo qualche giorno del viaggio di nozze. Fui accolta con grande calore dal Capo di Stato Maggiore, in visita alla base, e ricevetti la notizia che il nostro viaggio di nozze era finito per un improvviso cambio di destinazione: Augusta e mi sentii dire “cara signora benvenuta in Marina !”



Così cominciò la mia avventura come moglie di un marinaio. Un'avventura meravigliosa di cui non cambierei neppure un giorno e che mi diede modo di fare incredibili, interessantissime esperienze e di conoscere persone di grandissimo valore con molte delle quali ci fu una vera amicizia.

Naturalmente non conoscendo nessuno nelle varie basi e non avendo alcun aiuto dai parenti, tutti lontani, e per di più avendo deciso con mio marito di avere sempre una casa nostra, ci furono lunghi periodi di solitudine complicati dall'aver due bimbi piccoli. Piano piano scoprii che l'aiuto poteva venire soltanto da chi si trovava nella mia stessa situazione: le mogli di Marina.

Probabilmente fu allora che maturò in me l'idea che si potesse attuare una rete di solidarietà tra di noi, che condividevamo le stesse esperienze e difficoltà. La fortuna arrivò quando mio marito fu nominato Capo Reparto del SIOS Marina. Noi avevamo sempre l'abitudine di invitare i colleghi con i quali Sergio lavorava e una sera di fine aprile 1993 avevamo a cena tutti gli altri Capi Reparto.

Chiacchierando con le signore e accennando a questa idea di creare una forma di solidarietà tra noi, trovai una immediata condivisione e sintonia.

Tra le signore desidero qui ricordare Alessandra Del Bianco carissima, sensibile amica, tanto tanto sfortunata, che contribuì molto a far nascere la nostra associazione. A ognuna delle amiche presenti quella sera fu chiesto di coinvolgere un'altra moglie che condividesse la nostra idea.

Pensai subito a Savina Martinotti con la quale avevo fatto amicizia a Taranto, tanti anni prima, quando le nostre bimbe erano piccole e ancora non sapevamo nulla della amicizia che legava già i nostri mariti.

Avendo, per l'incarico di Sergio, continui e cordiali rapporti con tutte le consorti degli Addetti Stranieri accreditati in Italia ed anche con i nostri Addetti all'estero, mi fu facile ricevere gli statuti delle associazioni straniere per le “Navy Spouses”. Infatti moltissimi paesi stranieri avevano da tempo una struttura di solidarietà per le famiglie di Marina soggette a lunghi periodi di lontananza dai mariti. Durante il periodo da Capo di Stato Maggiore di Sergio ho avuto in seguito la fortuna di conoscere e visitare molte di queste associazioni. Ne cito una in particolare, quella Indiana, fortemente sostenuta dalla Marina e tanto attiva ed efficiente che le prime persone mandate ad aiutare il personale delle basi nelle isole Andamane, in gran difficoltà dopo lo tsunami, furono proprio le “Navy Spouses”.



All'inizio della nostra avventura fu chiaro che avremmo avuto bisogno di un supporto al massimo livello e andai a parlare con Giuliana Venturoni, una persona speciale. Giuliana non solo ci aiutò condividendo la nostra idea ma convinse anche il marito, allora Capo di Stato Maggiore della Marina, a sostenerci.

In giugno decidemmo di riunire nel giardino del Circolo un grande numero di signore per presentare il nostro progetto e capire se fosse condiviso. Dopo molte spiegazioni fu approvato a grande maggioranza.

Arrivammo quindi alla presentazione dello Statuto al Notaio il 28 settembre 1993: cominciava così ufficialmente il Club Tre Emme! Associazione gradita a molti ma anche fortemente avversata da numerosi alti ufficiali allora convinti che volessimo costituire una specie di sindacato.

Tra i tanti, cito un episodio divertente legato all'Ammiraglio Galliccia, assolutamente contrario alla nostra associazione, tanto da aver proibito alla moglie di iscriversi.

Durante la cena di Natale a Santa Rosa, Galliccia mostrò agli ufficiali presenti dei pezzetti di filo di ferro che usavamo per le lezioni di composizione floreale e disse di aver finalmente scoperto cosa facevamo durante le nostre cosiddette lezioni: dei riti vudù e che quei ferri ci servivano per infilzare delle bamboline! Mi fu facile rispondere, indicando il suo piede ingessato, "certo Manlio e tu sei già stato colpito!". Finì tutto in grandi risate.



L'Ammiraglio Ruggiero invece mi pronosticò il fallimento entro al massimo due anni. Quando si dimostrò vero il contrario, molto gentilmente venne a ringraziarmi perché eravamo tanto brave che anche lui partecipava volentieri alle nostre attività.

Quasi contemporaneamente a quella di Roma sorsero le sedi di La Spezia e di Livorno.

A Taranto la sede si aprì più tardi perché l'Ammiraglio Battelli che comandava il Dipartimento era nettamente contrario. Poi si

aggiunsero Venezia e Napoli (purtroppo solo per un breve periodo), e ora speriamo che nascano anche le sedi di Cagliari e della Maddalena.

Tra momenti migliori e altri più difficili e complicati, come per esempio durante gli anni dell'isolamento dovuti al COVID, quando si è riusciti a far sì che le Socie continuassero a sentirsi legate sfruttando corsi molto coinvolgenti svolti on-line, siamo arrivate a compiere Trenta Anni!

In questo lungo periodo la società italiana e, quindi, anche la Marina hanno subito grandi trasformazioni. Adesso la maggioranza delle consorti lavora e tende a restare vicina alla propria famiglia. Così noi ci siamo adeguate diventando anche un punto di incontro per tante persone rimaste sole, per le quali siamo un sicuro riferimento e naturalmente cercheremo di esserlo anche in futuro.

Attualmente gli impegni internazionali della Marina portano molte nostre navi in missione all'estero per lunghi periodi e quindi le famiglie dei marinai potrebbero aver ancor più bisogno di solidarietà reciproca.

Ringrazio con tutto il cuore le Socie che hanno creduto in noi e che in questi trent'anni hanno lavorato con grande impegno e tanta disponibilità per farci crescere e migliorare, dimostrando che la nostra associazione era, è e continuerà ad essere importante per il benessere di tante famiglie marinare.

Mare calmo e venti favorevoli al nostro Club Tre Emme!

Buon Compleanno!!!



Mostra internazionale d'arte cinematografica COME DENTRO UN FILM...

Moira Adiutori

... mi sono sentita andando alla 80' Mostra internazionale d'arte cinematografica: abito lungo, scarpe eleganti ma comode per raggiungere il Lido di Venezia con una imbarcazione, trucco, parrucco ed eccomi pronta per la serata d'apertura e per la visione di un film tutto italiano: Comandante. Il libro mi aveva tenuto il cuore in gola: la storia di Salvatore Todaro, sommergibilista durante la Seconda guerra mondiale, comandante del Cappellini. Una storia recuperata nell'estate 2018 dall'Ammiraglio Pettorino, allora Comandante generale del Corpo delle capitanerie di porto-Guardia costiera, un momento in cui il Mediterraneo era scenario dei numerosi viaggi della speranza che ogni estate aumentano vertiginosamente. Sandro Veronesi, nell'introduzione, ricorda che in occasione dell'anniversario di fondazione del corpo, l'Ammiraglio Pettorino precisò che "salvare le vite in mare è un obbligo di legge e morale" e riferì che il Comandante Todaro, dopo aver affondato una nave belga in pieno oceano Atlantico, salvò poi l'equipaggio venendo meno agli ordini dell'Ammiraglio tedesco Karl Donitz. *"Voglio chiarire bene una cosa: aver preso a bordo i naufraghi del Kabalo significa infrangere le regole che mi sono state date: di questo sono pienamente consapevole e di questo mi assumo tutta la responsabilità. Se al nostro ritorno le mie decisioni non verranno apprezzate, che mi rimuovano dal comando: ma qui, ora, la mia decisione è presa, ed è irremovibile."* Una rara assunzione di responsabilità quella di Todaro e dopo settantotto anni, Pettorino sottolineava: "Noi siamo marinai, marinai italiani, abbiamo duemila anni di civiltà, e noi queste cose le facciamo." Sul redcarpet è Pierfrancesco Favino, sarà lui a dare volto e concretezza a Todaro. Lo considero tra gli attori più bravi del cinema italiano; per vestire i panni del protagonista ha beneficiato del supporto storico, marinaresco, tecnico e strutturale della Marina Militare. Le riprese si sono svolte nell'Arsenale di Taranto dove è stato ricostruito il simulacro del Cappellini in scala 1:1. Singolare la missione per la Marina Militare che ha dedicato uno speciale del Notiziario della Marina*all'intera vicenda dalla primavera 2022, quando proprio al suo Direttore è stato affidato l'incarico di projectofficer del film, a oggi.



Ho letto il libro, ho sfogliato il Notiziario della Marina distribuito in conferenza stampa, adesso sono pronta per la visione. La pellicola scorre senza interruzioni e riconosco lo stile accattivante degli autori, Sandro Veronesi e Edoardo De Angelis, regista; comprendo che hanno scritto anche la sceneggiatura, molto fedele al libro. Mi raggiungono dei messaggi universali di umanità profonda: la capacità del Comandante di trasmettere calma e sicurezza al suo equipaggio; quella di dare una punizione paterna ai rivoltosi a vantaggio della vita di ognuno, ciascuno con le sue diversità di cultura, religione, nazionalità, regione, idee politiche; l'umanità di un uomo che conviveva col dolore e teneva tra le braccia i suoi ragazzi mentre perdevano la vita; la gioia mancata per un padre per non aver mai conosciuto colei a cui ha donato la vita; l'umiltà di farsi chiamare zio Salvatore dai figli di un padre che ha avuto salva la vita grazie a lui. La vita, unica vera protagonista del film. La vita, da rispettare nelle varie declinazioni che assume sul volto di ogni persona in questo mondo.

*https://www.marina.difesa.it/media-cultura/editoria/notiziario/Documents/speciali/2023_08_COMANDANTE_il_film_su_Salvatore_Todaro.pdf



Incontro di culture

INTERNATIONAL DAY

Francesca Paola Catania Salvagnini

Anche quest'anno, il 22 maggio, prima della chiusura delle attività per la pausa estiva, il Club Tre Emme di Roma ha organizzato un evento tanto atteso dalle socie, l'International Day che, come sempre, ha ampiamente soddisfatto le aspettative di chi vede questo incontro come occasione di conoscenza reciproca e integrazione fra culture. Le signore mogli degli addetti militari presenti a Roma hanno partecipato numerose, cariche di entusiasmo e voglia di fare per la riuscita di questa giornata. I paesi rappresentati erano tanti; le signore, aiutate anche da volenterosi consorti e figli altrettanto disponibili, hanno fatto del loro meglio per mostrare con libri, fotografie, video, manufatti, le bellezze dei loro paesi. I tavoli che erano stati loro assegnati, riccamente decorati da bandiere e altro, colmi di prelibatezze legate alle tradizioni locali e assaggi di piatti caratteristici, sono stati visitati e fotografati da tutti i presenti.

Quest'anno il bravo e cordiale addetto militare della Spagna ci ha riservato la sorpresa della paella, preparata coraggiosamente per tutti noi; naturalmente l'iniziativa, molto apprezzata, ha avuto un grande successo. La sua simpatica consorte ha poi concesso un'intervista in cui, con una buona padronanza della lingua italiana, ha sottolineato l'importanza di questo giorno, vista l'opportunità che viene offerta a ciascuna di loro di parlare del proprio paese e di rappresentarlo al meglio. Molte signore, a lungo ammirate e fotografate, indossavano i loro colorati ed eleganti costumi tradizionali, contribuendo in tal modo a rendere ancora più festosa e allegra l'atmosfera. Molto gradita è stata la presenza del Comandante in Capo della Squadra Navale, Ammiraglio Aurelio De Carolis e della gentile consorte Caterina, socia del Club, che hanno salutato tutti i partecipanti, soffermandosi ai tavoli per scambiare qualche parola con gli ufficiali stranieri e le loro famiglie.

Dopo il discorso della nostra Presidente Nazionale signora Donatella Arnone Piattelli, che ha ringraziato i presenti per la folta e calorosa partecipazione, è intervenuto l'Ammiraglio sottolineando l'importanza dell'International Day, nato all'insegna della solidarietà, quale occasione di conoscenza delle famiglie degli ufficiali stranieri nel nostro paese. Il pensiero è andato quindi agli equipaggi delle nostre navi impegnate in interventi in campo internazionale.

E' stato veramente un bel pomeriggio e un grande piacere vedere l'amicizia e l'affetto che lega la comunità internazionale, un legame nato da un'esperienza comune che non dimenticheranno mai.

Per molte signore l'International Day è stato l'occasione per un saluto prima del rientro a casa ma, a loro dire, porteranno l'Italia nel cuore. Durante la loro permanenza si sono sentite come "a casa", hanno imparato ad amarla, ad apprezzarne le eccellenze, a godere delle bellezze artistiche e naturali, ad assaporare il cibo e il vino. In ogni International Day ci sono nuovi paesi, nuovi visi, nuove realtà, l'incontro, appunto, di culture, tradizioni e abitudini; ma per tutti rimarrà sempre uno dei ricordi più belli della permanenza in Italia.





Stabilimento elioterapico di Taranto

LA GIORNATA DEI DIVERSAMENTE ABILI

Rudy Guastadisegni



Il 10 settembre, presso lo stabilimento elioterapico ufficiali di Taranto, si è tenuta la manifestazione “Insieme sott’acqua a Taranto” gestita da HSA Italia (HandicappedScubaAssociation) con l’alto patrocinio della Marina Militare.

Nella lunga giornata (inizio 07.30 e termine in tardo pomeriggio) si sono svolte diverse manifestazioni in acqua e sull’arenile che hanno visto coinvolte numerose associazioni e realtà locali attive nell’assistenza e il supporto alle persone disabili di tutti i tipi. Subacquei professionisti abilitati alla conduzione dei diversamente abili hanno condotto

immersioni dimostrative con persone paraplegiche, amputate, paralitiche e molto altro, suscitando grande interesse nel pubblico presente e soprattutto dando a quegli sfortunati la gioia di sentirsi liberi e mobili in immersione sui fondali di San Vito.

Nel frattempo, con partenza dall’arenile, si sono svolte gare di nuoto libero e nuoto pinnato sempre dedicato a disabili i quali hanno dimostrato una grinta ed una competitività degne dei migliori atleti normodotati.

In tarda mattinata sono entrati in scena i cani dell’Associazione Italiana Salvataggio in Mare con dimostrazioni di intervento da riva per il soccorso dei bagnanti in difficoltà in acqua. Molti bambini si sono dati entusiasticamente volontari per farsi salvare dai simpatici professionisti a quattro zampe. Un poco più in là sulla spiaggia, per la gioia delle bambine (ma anche di qualche maschietto), Mia, la sirena di Taranto, ha portato in acqua bimbi normodotati e non regalando loro la gioia di sentirsi per un po’ sirenette e tritoncini come nei migliori film de Walt Disney. In contemporanea alle manifestazioni previste, il gruppo subacqueo padrone di casa “Diving Capo San Vito” nato anni addietro proprio in questa spiaggia e composto da ufficiali della Marina in congedo ed in servizio e dai loro parenti ed amici, ha effettuato con quattro suoi componenti una immersione dimostrativa di addestramento all’uso del granfacciale (una maschera speciale utilizzata dai professionisti per immersioni tecniche con la quale non solo si respira anche col naso ma si può comunicare a voce grazie ad un apparato basato sul principio del telefono subacqueo).

Un’attività che ha suscitato grande curiosità e interesse nel pubblico al punto che i più audaci e determinati si sono prenotati per provare l’esperienza. La giornata si è conclusa con la grande kermesse delle premiazioni, dei riconoscimenti agli sponsor ed agli organizzatori

Una manifestazione, come si dice oggi, inclusiva, che ha consentito di abbattere tutte le barriere che quotidianamente devono affrontare i diversamente abili e che la Marina Militare ha saputo valorizzare alla grande ospitandola nella sua spiaggia, considerata, a ragione, una delle più belle, meglio organizzate e, soprattutto, economiche della litoranea salentina.





Cronaca di una nuova esperienza ”HOLA MADRID”

Alessandra Dell’Alba Hakimi

A fine gennaio del 2023, io e mio marito Antonio siamo approdati a Madrid. L’inizio, come tutti gli inizi, non è stato semplice. Mettere su una casa completamente da arredare, parlare una lingua diversa dalla nostra, ambientarci in una realtà simile a quella italiana ma con le sue specifiche differenze ci ha impegnati ma anche tenuti mentalmente occupati. In quei giorni infatti il pensiero andava spesso a mio figlio Andrea, rimasto in Italia, a Milano, dove lavora, ai miei familiari, alle amicizie lontane ed alla mancanza degli impegni settimanali che negli anni mi ero creata a Roma.



Dopo questa prima fase di ambientamento ho iniziato a scoprire Madrid, una città che si è rivelata splendida, accogliente e soprattutto viva. I bar, le caffetterie, i ristoranti sono, a qualsiasi ora del giorno e della notte, pieni di vita, affollati da una moltitudine gioiosa di giovani e meno giovani. A Madrid la colazione, o come dicono qui il “desayuno”, si fa rigorosamente seduti al tavolo, con calma, impiegando dai 20 ai 30 minuti, possibilmente in compagnia di parenti, amici o colleghi. Nessuno consuma al bancone da solo, nemmeno un caffè espresso. Qui si possono mangiare, a qualsiasi ora, le famose “tapas”, mini porzioni di qualsivoglia tipo di pietanza che va dai calamari fritti, alla tortilla, al jamon, alle alici, alle polpette ecc. Non c’è limite alla fantasia nei piattini di “tapas” offerti dai vari ristoratori. Il tutto annaffiato con copiose, ma soprattutto numerose, pinte di birra che chiamano “caña”. Più che mangiare, il madrileño consuma un rito di socializzazione in cui ogni piatto viene condiviso tra tutti i

commensali, raramente viene ordinato un piatto singolo per persona. Una curiosità, a Madrid non si mangia abitualmente la “paella” ritenuta un piatto tradizionale della costa mediterranea. Se si escludono i locali a uso turistico del centro, solo tre o quattro ristoranti nei quartieri storici offrono tale piatto alla loro clientela.

La città è pulitissima, non solo il centro ma anche le periferie, qui tutti i servizi funzionano, bus, metropolitana e soprattutto i taxi che hanno un costo competitivo e sono sempre disponibili.

Il traffico, anche nelle ore di punta, se paragonato a quello delle maggiori città italiane, risulta modesto e ininfluenza nei trasferimenti cittadini.

Madrid non è Roma, non presenta quell’immensità di patrimonio artistico che offre la nostra capitale ma anche qui ci si può far sorprendere da piazze bellissime e da uno stile urbanistico inconfondibile e spettacolare. “Piazza Mayor”, cuore pulsante della movida, con la sua struttura tipica dà una efficace idea di quella che doveva essere la capitale di un vastissimo impero coloniale. Non mancano, inoltre, i musei e le gallerie d’arte, tra tutti il Prado e il museo della Reina Sofia dove si può ammirare il famoso “Guernica” di Picasso. Un’opera che da sola vale il biglietto di tutto il museo.



Se poi, alla fine, ci si vuole rilassare, niente di meglio che fare due passi al “Parco del Buen Retiro”, polmone verde della città e dal 2021 patrimonio dell’UNESCO.



Perla del Danubio

BUDAPEST

Mariarosaria Liscio

Budapest è l'emblema di città in cui l'intervento dell'uomo ha saputo esaltare le bellezze paesaggistiche del territorio con costruzioni eleganti dal fascino regale. Il fascino di Budapest si percepisce in maniera evidente fin dai primi passi in centro città e si apprezza ancora di più ammirandola da uno dei suoi punti panoramici. Meglio ancora se la si osserva dall'alto al calar del sole, quando i suoi magnifici palazzi barocchi, neoclassici, art nouveau vengono sapientemente illuminati e donano un'atmosfera ancora più magica alla città. Ma la perla del Danubio non è solo una meta top per appassionati di architettura o coppie in cerca di scorci romantici, è al tempo stesso una moderna metropoli perfetta per giovani in cerca di scatenata vita notturna e una capitale del relax ad alta concentrazione di spa dove le terme sono un'antica tradizione. La città di Budapest si trova nella parte centro-settentrionale dell'Ungheria e storicamente nasce dall'unione di due città, Pest e Buda, divise dal fiume Danubio: la parte di Pest si affaccia sulla pianura ungherese, mentre la zona di Buda è prevalentemente collinare. L'immagine più famosa di Budapest è quella del magnifico Castello di Buda, un imponente complesso di edifici che si erge orgoglioso in cima a Várhegy, il colle di Budapest, e per 300 metri si affaccia sul Danubio. È noto anche come Palazzo Reale perché in passato fu dimora dei reali ungheresi. | Oggi, invece, è sede di



prestigiose istituzioni culturali: la Biblioteca Széchenyi, la Galleria Nazionale Ungherese e il Museo di Storia di Budapest. Di giorno appare a tratti elegante a tratti austero, ma quando cala il sole e le sue pareti vengono illuminate, il castello si fa sorprendentemente suggestivo: una vista davvero emozionante! Potete raggiungerlo a piedi oppure più comodamente in funicolare e una volta in cima potrete godere di splendide viste panoramiche sulla città. L'iconico Ponte delle Catene, che attraversa il Danubio congiungendo il cuore di Pest alla scalinata che conduce al Castello di Buda, è la

seconda immagine simbolo della città. Primo ponte permanente sul Danubio a essere inaugurato in Ungheria, è oggi il più fotografato tra i ponti di Budapest e di notte è particolarmente romantico. A prima vista vi ricorderà un po' il Tower Bridge di Londra e, in effetti, l'ingegnere che lo progettò è di origine britannica, ma l'effetto dura poco: il Ponte delle Catene di Budapest, con i suoi pilastri neoclassici e i quattro leoni alla loro base, esercita una sua magia unica e inimitabile. Il Parlamento di Budapest è "spettacolare": qualunque altro aggettivo usato per descrivere il Parlamento di Budapest, visto nel suo insieme dall'esterno, sarebbe riduttivo. Questo magnifico edificio, che si estende per più di 250 metri lungo la riva est del Danubio, venne costruito per celebrare a metà dell'Ottocento l'autogoverno del Regno d'Ungheria nell'ambito dell'Impero Austro-Ungarico ed è ancora oggi un forte simbolo di identità e orgoglio nazionale. E come non esserne fieri? Questo sfarzoso palazzo è un vero gioiello architettonico: ammiratelo dall'esterno, dopodiché partecipate a uno dei tour guidati per entrare nelle sue sale riccamente decorate. Le Terme sono una delle attrazioni maggiori. Di tutti gli stabilimenti termali della città i più suggestivi sono i celebri Bagni Termali Szechenyi, ospitati all'interno di un elegante edificio storico immerso nel verde del parco Városliget. Costruiti alla fine dell'Ottocento, i bagni Szechenyi conservano intatto il loro fascino fin de siècle: potrete immergervi in vasche di acqua calda dalle numerose proprietà benefiche ammirando la bellezza dell'architettura che vi circonda... anche in pieno inverno!



Un settembre pieno di eventi DA VENEZIA CON AMORE

Maresa Secondi Mongiello

Venezia, come ogni anno propone eventi grandiosi, spesso ignorati dagli abitanti che li vedono come un'invasione alla loro tranquillità, per quanto orgogliosi che si svolgano nella loro città.

Il Cinema al Lido con le passerelle di lustrini, sorrisi a bocca larghissima, abiti di noti stilisti; premi alla carriera, alla recitazione, alla regia; i riconoscimenti per l'attenzione ai temi importanti di una realtà che sembra sempre in crisi. Degna di nota l'assenza degli attori e sceneggiatori americani, in sciopero a Hollywood: e chi avrebbe mai detto che gli attori (ricchissimi, soddisfatti, felici?) facessero sciopero come operai e metalmeccanici. Le apparenze ingannano.



La Regata Storica con i suoi campioni ai remi, la partecipazione dei giovani e degli studenti delle Università. E le solite polemiche, che sono comunque, il sale delle cose.

“The Venice Glass Week” (250 eventi) in cui si possono ammirare opere d'arte vetraria di grande bellezza fra tradizione e sperimentazione.

Manifestazioni spettacolari che si ripetono con successo. Che Venezia esalta e, a sua volta, ne viene valorizzata.

Quest'anno però mi soffermerò (con la lente di ingrandimento) solo su un particolare della Mostra del Cinema.

Nella Sala Stucchi dell'hotel Excelsior del Lido di Venezia, nell'ambito della Mostra del Cinema, si è tenuta una conferenza su un tema di grande attualità e drammaticità: “Un passo avanti per la libertà delle donne.

Il Parlamento italiano nell'azione di contrasto al femminicidio e alla violenza di genere”.

Con le autorità cittadine, Ermelinda Damiano, presidente del Consiglio comunale e l'assessora Laura Besio, era presente Martina Semenzato, presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sui femminicidi, il patriarca di Venezia, Francesco Moraglia, e altri rappresentanti di varie istituzioni.

E' stata scelta la Mostra d'Arte Cinematografica, essendo luogo di grande visibilità.

Cosa si può fare?

Ermelinda Damiano ha sottolineato come sia importante “accendere i riflettori ancora una volta sul dramma della violenza contro le donne”, un tema rispetto al quale è necessario intervenire ogni giorno in tutti i settori della società. Bisogna ripartire dall'abbattimento degli stereotipi e pregiudizi che travolgono le donne quotidianamente; è stata ribadita l'importanza del ruolo della scuola oltre che di quello della famiglia (ma, le famiglie complicate?).

Sono necessarie risposte chiare, impegni politici, programmi ad hoc.

Venezia, in questo caso, a mio parere, deve essere vetrina, ma anche laboratorio in cui si discutono i problemi per trovare soluzioni, condividere idee e giungere a buone pratiche.

Alla Pedagogia (con la P maiuscola) il compito di intervenire sulle menti e migliorare la società.

Cosa che non appare molto facile, dato l'equivoco di credere che libertà significhi ‘fare quello che passa per la mente’ senza controllo, senza rispetto per l'altrui libertà.





Taranto e la sua elezione a provincia

100 ANNI DI STORIA TRA LUCI E OMBRE

Maria Eletta Renza Galasso

Taranto vanta un passato glorioso con la fondazione di Taras nell'VIII secolo a.C., unica colonia spartana, sebbene alcuni ritrovamenti facciano risalire la datazione dei primi insediamenti all'età del bronzo. Nel corso dei secoli la città ha visto l'avvicendamento di vari popoli: Goti, Bizantini, Longobardi, Saraceni, Normanni, Svevi, Aragonesi, le cui tracce sono ancora presenti in alcune strutture architettoniche e in molte espressioni dell'idioma popolare. Nell'età moderna, annessa al Regno di Napoli, entrò, poi, a far parte dei territori che rientravano nel circondario di Lecce e ne riconoscevano il ruolo di preminenza. L'elezione di Taranto a provincia autonoma, con uno scorporo dall'antica Terra d'Otranto, fu riconosciuta con regio decreto solo il 2 settembre 1923, per la sua posizione geografica, che rendeva la città uno dei porti più sicuri dell'Alto Comando dello Jonio e del basso Adriatico e per lo sviluppo delle attività legate alla cantieristica navale e all'Arsenale. Si sanciva così il ruolo di Taranto, non più rivolta verso l'interno, ma verso il mare, il Mediterraneo, con una vocazione marittima che, negli anni successivi, avrebbe visto uno stretto connubio tra Taranto e la Marina Militare. Come stemma della nuova provincia fu scelto lo



scorpione, antico simbolo che, secondo la tradizione, si doveva a Pirro, perché, venendo in aiuto di Taranto, nel 280 A.C., nella guerra contro i Romani, aveva paragonato la struttura urbana della città alla sagoma di uno scorpione, simbolicamente un deterrente per incutere paura nei nemici. Molto più tardi lo stemma del Comune della città sarebbe stato rappresentato da un giovane nudo con un tridente (Taras o Falanto secondo la leggenda) a cavallo di un delfino. Durante il periodo fascista Taranto, per la sua posizione geografica, divenne il più importante polo marittimo del Mediterraneo.

La configurazione urbana, negli anni '30 venne ampliata e modificata con la costruzione del Palazzo del Governo, sede della Provincia e di altri edifici per conferire maggiore prestigio ad un territorio che, per il suo stesso ruolo strategico, diventava fondamentale per l'approdo e la sicurezza delle navi in mar Piccolo. Il legame della città con la Marina Militare, da allora, divenne forte e indissolubile come testimoniano i numerosi eventi legati alle vicende belliche del 2° conflitto mondiale e, oggi, alle iniziative organizzate in sinergia con le Istituzioni Militari.

La vocazione marittima e marinaresca di Taranto, però, nei decenni più recenti, è stata affiancata da quella industriale con un Centro siderurgico che, se negli anni 60/70 ha fatto registrare un lancio economico per l'intera provincia con la creazione di un indotto, ha poi dovuto pagare lo scotto con un disastro ambientale e conseguenti danni sulla qualità dell'aria e sulla salute dei cittadini.

L'impianto siderurgico ha influenzato profondamente la salute degli abitanti, soprattutto dei residenti nei quartieri più vicini agli impianti, con un'incidenza notevole di forme tumorali, in percentuale molto più elevata rispetto ai dati nazionali. Le ipotesi di reato ambientale e le misure ingiuntive messe in atto dai magistrati non hanno sortito l'effetto sperato di una sanificazione ambientale su vasta scala. La città di Taranto, come dimostrano le testimonianze del passato, conferma tuttavia la sua vocazione marittima, che dovrebbe essere il volano su cui far partire l'economia di tutto il territorio. I cento anni della sua elezione a Provincia sono stati ricordati in città, nei giorni 2 e 3 settembre, con una serie di iniziative, da quelle celebrative con festeggiamenti, riti religiosi e spettacoli pirotecnici a quelle più istituzionali con convegni tematici per promuovere attività culturali ed economiche, che diano prosperità e lustro ad una terra, con ben 29 comuni, che vanta un passato ricco di storia, di tradizioni e di esempi illustri di eroi durante i conflitti mondiali per quel forte, sentito vincolo che lega la città di Taranto alla Marina Militare.



TRE EMME TRENTA ANNI NEL CLUB

Rossella Panella Fabrello

Trenta anni di Tre Emme...incredibile!!! Mi sento quasi obbligata a scrivere qualcosa e fermare sulla carta questo momento importante. Sono ancora un po' confusa dal rientro a Roma dall'estate impegnativa con i miei nipoti. Stamani ero in macchina quando mi sono fermata a riflettere. Trenta anni. Quanta vita, quante persone, quante situazioni...Ero una giovane donna allora, piena di entusiasmo, di energia e di voglia di fare e di partecipare attivamente a quella bellissima novità che erano le Tre Emme. Un'iniziativa fantastica, secondo me, figlia e moglie di Marina. E così è cominciata l'avventura. In quel piccolo buco che era la segreteria all'inizio. Ci vivevamo ore e ore, giornate intere. Non staccavamo mai. Discussioni, risate, litigate, panini, cervelli che andavano a mille nell'intento di inventare quello che ancora non c'era. Lo ricordo come un periodo bellissimo e importante per me che non avevo mai lavorato in gruppo e avevo messo la mia laurea nel cassetto. Ho imparato tanto. Da tutte. Anche da coloro con le quali ero in disaccordo. Ho cominciato ad amare profondamente l'associazione. Piano piano i riconoscimenti. E' stato faticosissimo farsi accettare, se pur in misura minima, dallo Stato Maggiore. Profilo basso... era la parola d'ordine.



Le mogli, che fino a quel momento erano state accanto agli ufficiali come figure importanti ma discrete, chiedevano la parola e chiedevano di collaborare attivamente al benessere delle famiglie della Marina Militare. Non è stato facile ma ci siamo riuscite! Sono stati anni di grande impegno e profonde gratificazioni. Il Volontariato. Lo devo citare e sottolineare perché per un periodo è stato l'elemento portante dell'associazione. Piccole, grandi cose sono state fatte. Tante persone, tante mogli e mamme abbiamo incontrato sulla nostra strada. Noi, senza esperienza, guidate solo dall'amore fraterno verso chi apparteneva alla grande famiglia della Marina, siamo riuscite a portare supporto e alcune volte vero aiuto in situazioni drammatiche se non tragiche. Ancora oggi, dopo tanti anni, siamo in contatto con le famiglie. Naturalmente tutto questo non sarebbe stato possibile senza una stretta collaborazione con l'Ufficio Benessere, l'Andrea Doria e i Cappellani militari. Poi sono arrivate le norme sulla Privacy e tutto è finito. Non ho mai capito perché, visto che noi siamo sempre intervenute su indicazione dello Stato Maggiore, su richiesta delle famiglie stesse.

L'altra anima delle Tre Emme sono state le attività rivolte alle nostre socie. Le visite culturali, le attività creative, le gite, le conferenze, le feste e tutte le occasioni di incontro. Non voglio dimenticare la cara Segreteria. E' sempre stato per me bellissimo ritrovarmi insieme alle... a questo punto direi... sorelle di Marina. Ogni volta che siamo tutte insieme, io sento un senso di gioia e di benessere che addirittura mi sorprende. Ci conosciamo appunto da trenta anni e credo che, in un certo senso, conosciamo i pregi e i difetti di ognuna di noi. L'associazione ha fatto venire fuori la nostra autenticità. Non è possibile fingere. Si vede immediatamente. E quindi siamo noi stesse e, nonostante le divergenze, ci vogliamo bene per quello che siamo. Non è retorica. L'affetto sincero credo che sia condiviso da tutte. Dunque io sono molto grata all'associazione. Mi ha accompagnata e mi ha vista crescere. Ora ho settant'anni e sono una donna abbastanza equilibrata e matura...credo. E porto con me anche quella capacità di empatia verso il prossimo che ho scoperto e coltivato proprio grazie alle Tre Emme. Anche se i tempi sono cambiati e il covid ci ha anche messo lo zampino, io spero che le amiche che entreranno nei prossimi direttivi, trovino strade nuove e inesplorate per portare avanti il nostro lavoro. Sarebbe davvero un peccato se tanta vita andasse perduta. Grazie a tutte.



La Spezia

IL PALIO DEL GOLFO

Ornella Corsi La Maestra

Dal 1925, ogni prima domenica d'agosto, si disputa il Palio del Golfo di Spezia. Sono tredici le borgate che si contendono "il Gonfalone" e sono loro il vero cuore del palio.

Uomini e donne, giovani e vecchi (soprattutto i giovani) per dodici mesi sono impegnati a discutere e preparare l'armo, a mettere a punto la barca, a provare il timoniere, a cercare l'ultima novità in fatto di remi, a ingaggiare vogatori per la propria borgata o per toglierli all'avversario, a gareggiare nelle "prepalio" per conquistare le corsie centrali e per fare strategie, a spiare i contendenti, a cucire costumi e assemblare carri per la sfilata, perché proprio la sfilata è l'esibizione dell'orgoglio delle borgate.



Pulsano le borgate, esse sono una cosa viva, vera: sono l'anima delle comunità del Golfo, palpitano di sentimenti popolari.

Sono distribuite lungo la linea di costa della profonda insenatura che fa del Golfo quasi un fiordo e sono costituite da gente di mare e passione. Non c'è al mondo qualcosa di analogo, comparabile nella forma e nella sostanza.

Portovenere, Le Grazie, Fezzano, Cadimare, Marola, Spezia Centro (già CRDD), Canaletto, Fossamastra, Muggiano, San Terenzo, Venere Azzurra, Lerici e Tellaro: sono le località che da levante a ponente coronano il golfo della Spezia.

Massima espressione della cultura marinara del golfo: quest'anno il Palio è arrivato alla sua novantasettesima edizione.

Alla base dell'avvenimento la laboriosità di gente abituata a lottare per strappare al mare il necessario per vivere, e fin dagli inizi il Palio diventa la bandiera della cultura spezzina.

Gli scafi si evolvono di anno in anno, si studiano soluzioni tecniche sempre più audaci e una dopo l'altra scendono in mare barche sempre più sofisticate, oggi grazie alla collaborazione di esperti dei famosi cantieri navali presenti in città, ieri grazie alle innovazioni tecniche apportate nel tempo dai "maestri d'ascia" che abbondavano in tutte le borgate del golfo.

Quando sia stata disputata la prima edizione del palio è destinato a rimanere un mistero.

I quotidiani locali recepiscono la denominazione solo nel 1932 ma tale Angelo Majoli (Patron storico del palio) ha sempre sostenuto che la disfida è nata nel 1925 e da lì parte la numerazione delle edizioni.

Per quanto concerne la denominazione, quello che oggi conosciamo comunemente con il nome di Palio del Golfo, veniva indicato nel 1929 come "Campionato provinciale per imbarcazioni a quattro vogatori e un timoniere sui 1500 metri" (con giro di boa, aggiunto in seguito).

Il Palio nasce ritagliandosi uno spazio interno della festa del mare e conquista ogni anno maggior visibilità, tanto che oggi le autorità locali tendono a una divulgazione nazionale dell'evento pensando addirittura di collegarlo a una lotteria nazionale.



La forte rivalità tra le borgate è da sempre causa di discussioni, polemiche e liti. Le controversie sono nate assieme al Palio e alle prime regole, anche perché, alla base delle sfide remiere c'è sempre stato l'antagonismo nei confronti di altre borgate e la voglia di primeggiare.

Sulle sponde del golfo ci sono Paesi che, pur distando tra loro poche centinaia di metri, parlano dialetti diversi. È il segno tangibile di distinte identità culturali alle quali si sono sommati decenni di conflitti, che proprio nel Palio hanno trovato uno sfogo.

Tra gli eventi di contorno alla festa del mare sono da menzionare la coreografica sfilata delle borgate (discorso a parte) e il bellissimo spettacolo pirotecnico.

La partecipazione della Marina Militare costituisce da sempre una rassicurante presenza per tutti gli enti che si sono alternati negli anni nell'organizzazione del Palio.

La Marina ha assicurato per decenni momenti di spettacolo nel giorno del Palio schierando in acqua le proprie barche e i propri equipaggi, partecipando alla gara dei "lancioni" e facendo "piovere" sulle migliaia di spettatori i paracadutisti di COMSUBIN.



Nel 1964 è stato istituito anche il Palio delle giovani leve, ovvero gara riservata ai vogatori di età inferiore ai diciotto anni e successivamente hanno preso parte alla disfida imbarcazioni con armo al femminile, riscuotendo non poco successo.

La presenza più spettacolare nel giorno del Palio è stata in più occasioni rappresentata dalla fantastica partecipazione delle frecce tricolori.

Una menzione a parte meritano le barche: gli scafi sono in legno, tutte uguali seppure distinte nei colori che rappresentano le varie borgate. Dimensioni, pesi e tecniche costruttive degli scafi devono rispondere al dettato del "Regolamento UISP Canottaggio a Sedile Fisso – Testo Unico dei Regolamenti del Palio del Golfo della Spezia"

Prima e dopo ogni gara le imbarcazioni vengono sottoposte a quella che in gergo si definisce "stazzatura e pesa" per verificarne la piena rispondenza al citato regolamento: pena la immediata squalifica ed esclusione della borgata dalla competizione nel caso siano riscontrate discrepanze o anomalie.





Angelo Berardi

”UNA VITA PER IL VOLO”

Mariella Cervellera Catozzi

Tra i personaggi consegnati alla memoria della città di Taranto, degni di essere ricordati per sempre, la comunità annovera Angelo Berardi, aeronauta e ufficiale del Regio Esercito Italiano. Un nome che, oggi, dice forse poco anche ai propri concittadini. Ma spesso la toponomastica spinge al ricordo e alla memoria di personaggi illustri. Essa permette di conservare e tramandare la rimembranza di un nome, che da molto lontano ci raggiunge in un *hic et nunc*.

Una via della città di Taranto è intitolata ad Angelo Berardi, un eroe nato il 9 maggio 1887, e una epigrafe marmorea così lo ricorda:

GHIRLANDATA DI GLORIA È QUESTA CASA
VI NACQUE IL NOVE GIUGNO
ANGELO BERARDI
MAGGIORE DEL GENIO
EROICO NAVIGATORE DEL CIELO
S.P.Q.T.
31 agosto 1919



La sua breve esistenza venne dedicata interamente ed esclusivamente alla sua passione, il volo.

Giovanissimo viene ammesso al Collegio Militare di Roma per poi frequentare l'Accademia Militare di Torino da cui ne esce nel 1910 come sottotenente del Genio. Viene assegnato al Battaglione Specialisti. È nel 1913, in Libia, che viene impiegato per la prima volta nell'incarico di coloro che verranno impegnati sui palloni frenati. L'attività aeronautica, limitatamente alla sezione aerostatica, aveva avuto inizio in Italia nel 1884 e si era sviluppata nell'ambito del Corpo del Genio dell'Esercito

L'uso del dirigibile a fini militari si sviluppò nel 1911 con la realizzazione di sette dirigibili da assegnare sia al Regio Esercito che alla Regia Marina. Furono concordate e realizzate tre aerostazioni: a Vigna di Valle (Roma), Compalto (Mestre), Bosco Mantico (Verona). A Mantico fu trasferito il Tenente Berardi e in questa base divenne protagonista di eccellenza. Le note caratteristiche rilevate dalla valutazione dei superiori e dalle voci dei colleghi, di cui ci sono pervenute testimonianze, rimandano a una figura di Ufficiale infaticabile, preciso, di rara perizia, sempre riservato.

Con lo scoppio della prima guerra mondiale Berardi organizzò l'impiego dei dirigibili dapprima come Comandante in seconda e successivamente, nel 1917, come Comandante.

Una figura coraggiosa che se da un lato osava sfidare la sorte e dall'altro si manteneva sempre lucido e razionale. Nella zona del Trentino, le Alpi furono sempre insidiose per gli aerostati e gli aeroplani, le cime altissime permettevano di annidare artiglieria contro i mezzi in volo e non permettevamo di avvicinarsi ai nostri. Ma quest'ultima era superata dalla audacia e dal sacrificio dei navigatori. Per molto tempo si nutrì il dubbio che non si potessero impiegare questi che erano carichi di esplosivi. Ma il tenace ardimento e la volontà eroica superarono questi dubbi.

Per tutta la durata delle ostilità fu operativo nella zona di frontiera dove più che altro era essenziale l'impiego di questi aerostati per indirizzare il tiro delle artiglierie ed effettuare bombardamenti. Con il suo mezzo M11, si portava dai crinali della Val Longarina alla Valsugana sino a Bolzano martellando le postazioni nemiche, operando soprattutto di notte.

Volare con questi mezzi era un vero pericolo, quasi una sfida, perché essi avevano molti inconvenienti sia per l'involo che per il rimessaggio.



Per il rimessaggio era necessario il contributo di molti uomini, che con la sola forza fisica dovevano prendere le funi lanciate dal dirigibile e agganciarlo ad un pilone metallico. Operazione delicata perché improvvise folate di vento riuscivano a spostare il mezzo o sollevarlo. La sicurezza degli uomini non era garantita e gli incidenti potevano funestare la manovra. Inoltre i dirigibili soffrivano le condizioni meteo: la pioggia, la neve, il ghiaccio ne limitavano l'uso. Era sensibilissimo al vento allorquando ad alta quota soffiava ad oltre 36 Km orari. Per tutto il tempo del conflitto, Angelo Berardi volò per un numero di ore elevatissimo, raggiungendo il record dell'altezza per un dirigibile, 6250 metri. E conseguì alte onorificenze tra cui due medaglie al valore.

Nel mese di agosto del 1918 il Berardi effettuò sette azioni in volo in un solo periodo, che furono superate da dieci azioni di cui otto portate a termine e ciò nonostante il cambio di un motore eseguito in 24H. Il giorno dell'armistizio, finalmente, il giovane Berardi volò in pieno giorno verso Trento portando con sé il Generale Buongiovanni, comandante generale dell'Arma Aeronautica.

A bassa quota, dal dirigibile, caddero sulla città redenta fiori e volantini.

DA BORDO DELLE AERONAVI DI ITALIA

I SOLDATI DEL CIELO

Sciogliendo il voto, compiono il rito sacro, promesso e santificato

Da tutti i loro morti, che dal cielo gloriosamente caddero

e lanciano il loro grido di puro amore e di viva gioia

A TRENTO E TRIESTE ITALIANE TUTTI I NOSTRI FIORI

VIVA LA GRANDE ITALIA

La guerra era conclusa, il giovane Ufficiale sentiva di essere sopravvissuto ai pericoli e alle insidie di ogni tipo. Il mattino del 4 dicembre del 1918, Angelo parte dal campo di Ciampino per la città di Taranto, in licenza per pochi giorni. Tempestivamente sale su una aeronave che si dirige per la stessa meta. Sulla costa campana il meteo è in peggioramento, soprattutto per vento forte che li sposta verso la Calabria. Il comando viene preso dallo stesso Berardi, che risalendo decide di atterrare sul campo di San Vito (Taranto). In quella strana notte tenta di trovare una fune di ormeggio, ma vanamente. Due uomini saltano giù su di una casamatta, mentre il mezzo non è più controllabile. E svetta verso il cielo cupo. La tragedia si consuma in pochi secondi.

Tale è la versione ufficiale, laddove una diversa storia testimonia di uno scontro tra due dirigibili, entrambi poi perduti. L'ondata di commozione per la perdita del Maggiore Berardi investì tutti i gradi militari delle nostre Forze Armate e fu una partecipazione corale. Fu grandissimo il cordoglio cui tutta la cittadinanza di Taranto si strinse al lutto dei familiari.

Si può, oggi, essere d'accordo con coloro che affermano che questi uomini furono dei veri ed autentici pionieri così come Francesco Baracca. Solo che Baracca fu pilota da caccia, così come sono chiamati i piloti che hanno il compito di intercettare e abbattere gli avversari in modo da proteggere i propri compagni. Egli è entrato nel mito per aver abbattuto 34 aerei nemici, è divenuto leggenda per la sua acrobatica perizia nel volare. Il carisma che riusciva a infondere ai propri compagni della 96° squadriglia lo resero famoso. Ma Baracca come Angelo Berardi ebbero in comune il rilevante tratto umano e l'atteggiamento cavalleresco come sono soliti avere gli eroi dell'aria. "Non all'uomo io miro, ma alla macchina" come sosteneva Francesco Baracca.

Questo atteggiamento non è mai mutato nel corpo dell'Aviazione. Nella Seconda Guerra Mondiale non pochi sono stati gli episodi testimoniati che hanno visti i piloti non infierire sui battellini di salvataggio degli aerei abbattuti. Mio padre, aerosilurantista durante quel conflitto, ricordava che i piloti avevano una sola norma cui si attenevano "Siamo soldati, non assassini".



Gite in città

a cura di Annateresa Bianchi

PASSEGGIATA A TRASTEVERE

Oggi, 26 maggio 2023, abbiamo concluso in bellezza le nostre gite in città.

Trastevere ci ha accolto con un caldo sole e i turisti che, incantati, ammiravano questo antico quartiere .

Abbiamo pranzato al ristorante "La Canonica", chiesa costruita nel XVII secolo della confraternita "Anime del Purgatorio" ed ex oratorio di Santa Maria in Trastevere, sconsacrata e divenuto uno dei ristoranti più gettonati del luogo.

Sotto la volta affrescata dell'antica chiesa abbiamo condiviso due ore di conversazione e degustazione!!

Abbiamo poi incontrato la dottoressa Martina Remediani che ci ha fatto immergere nella storia della chiesa di San Crisogono. Voluta dal cardinale Borghese nel tredicesimo secolo è ricca di testimonianze artistiche di varie epoche e oltre al bellissimo mosaico della "Madonna del Carmine", divenuta la Madonna de noantri, sovrastata da un soffitto barocco stupendo...sovrasta l'antica chiesa romanica di San Crisogono in cui ci siamo addentrati, nel sottosuolo, con interesse e avvolti dal mistero.

Questa è una grande chiesa le cui vestigia mostrano grandi navate e affreschi dell'epoca ancora abbastanza evidenti.

Il fresco del sottosuolo e il bel racconto della storia del luogo ci ha lasciati veramente ricchi di nuove interessanti conoscenze .

Ci siamo lasciati dopo aver parlato di nuove interessanti proposte per il prossimo autunno e i partecipanti hanno manifestato la soddisfazione di aver partecipato a una così intensa e arricchente giornata con la certezza di averla condivisa con gente della nostra bella famiglia della marina militare.

Vi aspetto a settembre per continuare le nostre scoperte di luoghi particolari della nostra bella città.





Muscoli ripieni (piatto tipico spezzino)

Ingredienti per 8 persone:

2,5 kg di muscoli, 150 g di pane ammollato nel latte, 125 g di bietole crude, 125 g di gambi di bietole cotte, 200 g di mortadella super buona, 200 g di polpa tritata di manzo o vitello non grasso, mezza manciata di lardo di ottima qualità tritato, 1 uovo, 75 g di parmigiano grattugiato 1 spicchio d'aglio, 1 scatola di 800 g di pelati, 100 g muscoli crudi sgusciati, 5 steli di maggiorana e 5 di timo, sale

Procedimento:

Lavare e se necessario raschiare il guscio dei muscoli, scartare il bisso (la “barba” che tiene il muscolo attaccato allo scoglio), quindi aprirli senza spalancare completamente le valve e scolarli dall'acqua che contengono, filtrarla e metterla da parte (non servirà tutta) per bagnare i mitili durante la cottura.



Preparare il ripieno: tritare velocemente nel cutter i 100 g di muscoli crudi con i gambi delle bietole cotte.

Tritare a parte i gambi di bietole crude e poi la mortadella. Versare tutto in una ciotola, incorporare l'uovo, il parmigiano, la carne trita, il lardo e il pane ben strizzato. Regolare di sale e mescolare bene il composto che dovrà risultare morbido e omogeneo.

Riempire i muscoli. Fare attenzione a prendere un muscolo alla volta, immergerlo aperto nel ripieno come se fosse un cucchiaino e poi chiuderlo in modo che esca la farcia in eccesso.

Versare i pelati in una boule e schiacciarli con le mani come se si dovesse impastarli, fino a ottenere una passata rustica.

Scartare l'anima dell'aglio e soffriggerlo in una teglia d'acciaio a fondo spesso con 4 cucchiai d'olio. Appena prende colore allontanare il recipiente dal fuoco e coprire il fondo con uno strato di muscoli ripieni mettendoli uno vicino all'altro in modo che restino

compatti, versare passata di pomodoro sufficiente a coprirli e aggiungere un rametto di timo e uno di maggiorana.

Dare una prima scaldatura a fuoco vivo, poi abbassare al minimo la fiamma e fare un secondo strato di muscoli ripieni, pomodoro ed erbe aromatiche.

Ripetere gli strati fino a terminare i muscoli, alternando ogni volta l'intensità della fiamma come si è fatto per il primo strato.

Cuocere quindi per 40 minuti a recipiente coperto e fiamma bassa scuotendo il recipiente di tanto in tanto, se ci si accorge che i muscoli iniziano ad attaccare sul fondo bagnare con qualche cucchiaio di acqua dei muscoli che si è tenuto da parte, infine spegnere il fuoco e lasciar riposare per una decina di minuti prima di servire. Di solito non avanzano, ma dovesse capitare il giorno dopo sono ancora più buoni, quindi se possibile prepararli il giorno prima.



Carissime, eccoci a un nuovo appuntamento con la rubrica che vi darà la possibilità di mettere a fuoco l'aspetto critico di una pellicola. Buona visione, e non smettete di sognare perché il cinema è sogno.

Io Capitano

Biennale Cinema: “Io Capitano “– è il nuovo film di Matteo Garrone presentato in concorso alla Mostra del cinema di Venezia 2023 dedicato “ai migranti che non ce la fanno. Il film è il racconto di una storia vera, Seydou e Moussa, due ragazzi che lasciano Dakar, Senegal, per raggiungere l'Europa e realizzare il loro sogno di diventare star della musica. Il loro viaggio on the road si trasforma in lotta per la sopravvivenza attraverso le fatiche del deserto, l'orrore dei campi di detenzione libici e le acque del Mediterraneo.

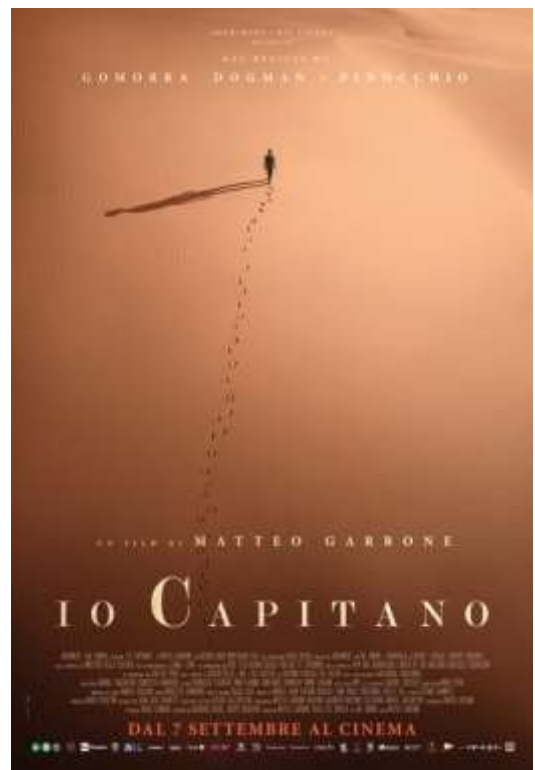
La vicenda dei due giovani è stata scritta raccogliendo diverse testimonianze di persone che hanno realmente vissuto questo lungo e terribile viaggio. Garrone dice “abbiamo voluto dare voce a chi di solito non ce la fa”.

Matteo Garrone sposa completamente il punto di vista dei protagonisti le cui vicende si sviluppano sequenzialmente assecondando il passo, le emozioni e l'epica di una grande avventura. Il regista racconta storie e personaggi veri con l'astrazione che dà il cinema.

Seydou e Moussa partono perché desiderano un futuro migliore per se stessi e per le loro famiglie. Ci sono posti in cui regna un'indigenza assoluta mentre Dakar vive una condizione di povertà dignitosa, un po' come Napoli e l'Italia nel dopoguerra. I ragazzi sanno dove stanno andando e quanto è pericoloso partire. Anche a Dakar ci sono i cellulari e i social e la gioventù è consapevole di cosa avviene nel mondo.

“Io Capitano” è un film che lascia parlare i veri interessati con la purezza del loro sguardo. Come Benigni in “La vita è bella”, Garrone coniuga fiaba e tragedia ma sempre in modo che l'una non prevalga sull'altra e senza entrare nella politica. Anche qui abbiamo “i cattivi che urlano” ma anche amicizia e collaborazione. Questa pellicola ci aiuta a non voltarci dall'altra parte e a creare una realtà falsata.

La storia di Seydou e Moussa può essere la storia di tante altre persone che partono dalla madrepatria: è un viaggio dell'eroe, un'Odissea contemporanea. È un film accessibile anche alle nuove generazioni perché in fondo siamo tutti un po' Ulisse.





La via dei fiori

a cura di Rosangela Piantini

PHEIKA: Fiori in vaso alto. Composizione di maggio

Il melograno, albero caro a Carducci (L'albero a cui tendevi la pargoletta mano...) inizia in questo mese la sua splendida fioritura. Lo abbiamo adoperato per una composizione secondo la



forma inclinata. L'accostamento classico è con le peonie bianche, ma non sempre è possibile trovarle. In alternativa abbiamo un fiore caro a un altro nostro poeta, Leopardi, la ginestra. La vediamo fiorire proprio in questi giorni. Quindi l'elemento principale della composizione, lo SHU, è un ramo fiorito di melograno, mentre al posto del KIAKU (e suoi ausiliari) ci sono le ginestre, la cui generosa e profumata fioritura possiamo ammirare un po' ovunque, intorno a noi. Il vaso, tipicamente giapponese, è ricavato da un segmento di tronco di bambù.

Tra le pagine

a cura di Francesca Garello

Andrea Garello, *Battlezone*, Fandango, 2023, ISBN 978-8860449153

Spero mi verrà perdonata questa debolezza fraterna. Se infatti il cognome dell'autore oggi segnalato vi ricorda qualcosa non è casuale: è mio fratello Andrea. Avrei forse dovuto assegnare a qualcun altro questa segnalazione ma il libro è uscito da così poco che nessuno al di fuori di una strettissima cerchia può averlo già letto. La storia si svolge nei primi anni Ottanta a Gualdo Tadino, piccolo paese in provincia di Perugia, e narra la storia dell'amicizia tra due dodicenni, Marco e



Luca. I due, che condividono la passione per la musica metal e per i wargame, si convincono che la loro tranquilla cittadina sia sede di una cellula di spie del Kgb, improbabile teatro di una guerra di spie della Guerra fredda. Si lanciano quindi in una serie di investigazioni a metà tra il comico e l'avventuroso che porterà a un'inaspettata conclusione (non voglio fare spoiler!).

Benché la casa editrice consigli il romanzo a un pubblico di giovani lettori, probabilmente lo apprezzeranno meglio gli adulti. I protagonisti sono in effetti due ragazzini, colti con molta sensibilità in quel momento magico tra l'infanzia e l'adolescenza, in cui ogni sogno sembra reale e ogni avventura possibile. Sullo sfondo però è fortissima la presenza dei loro padri e l'autore scava a fondo nel rapporto che lega padri e figli.

Lo stile, veloce e spesso colloquiale senza mai diventare sciatto, è adatto a catturare un pubblico giovane ma l'architettura rigorosa della narrazione coinvolgerà i lettori più esperti. E poi, a chi non piace una storia di spie?



L'ALBERO DEGLI AMICI

Esistono persone nelle nostre vite che ci rendono felici per il semplice fatto di avere incrociato il nostro cammino.

Alcuni percorrono il cammino al nostro fianco; altri li vediamo appena, tra un passo e l'altro. Tutti li chiamiamo amici e ce ne sono di molti tipi.

Parfrasando, è come se ogni foglia di un albero rappresentasse uno dei nostri amici. Il destino poi ci porta a conoscere altre persone che non sapevamo avrebbero incrociato il nostro cammino.

Molti di loro li chiamiamo "amici dell'anima", del cuore: sono sinceri, sono veri; sanno quando non stiamo bene, sanno cosa ci fa felici.

Ma ci sono anche quegli "amici di passaggio"
... talvolta di una vacanza; di un giorno... o di un'ora.

Essi collocano un sorriso sul nostro viso per tutto il tempo che stiamo con loro... Poi il tempo passa, l'estate se ne va, l'autunno si avvicina e perdiamo alcune delle nostre foglie, alcune nascono l'estate dopo e altre permangono per molte stagioni.

Ma quello che ci lascia felici è che le foglie che sono cadute continuano a vivere con noi, alimentando sempre le nostre radici.

Sono ricordi di momenti meravigliosi di quando incrociarono il nostro cammino.

Ti auguro, foglia del mio albero, pace amore fortuna e serenità.

Oggi e sempre... semplicemente perché ogni persona che passa nella nostra vita è unica... lascia un poco di sé e prende un poco di noi.

Ci saranno quelli che prendono molto, ma non ci sarà chi non lascia niente.

Questa è la maggior responsabilità della nostra vita e la prova evidente che due anime non si incontrano per caso.

Paul Montes





Club Tre Emme

Chi siamo

L'Associazione Club Tre Emme è nata il 28 settembre 1993.

Lo scopo fondamentale del Club Tre Emme era ed è tuttora quello di creare tra i consorti di Marina una rete di solidarietà e di reciproco aiuto in forma organizzata.

L'Associazione è autonoma e indipendente poiché provvede da sé al proprio sostentamento e funzionamento. Il nostro logo è una barca con le vele spiegate che formano una grande M: come Marina e come Militare, la grande famiglia che amiamo, di cui sentiamo di far parte e a cui desideriamo dare il nostro contributo con spirito di servizio.

Dove siamo

Il Club è unico anche se esistono sedi locali a La Spezia, Venezia, Taranto, Livorno, Roma.

A Roma, dove fu fondato il Club originale, ha sede la Presidenza Nazionale. Nelle altre sedi esistono Presidenti Delegate che rispondono a Roma ma godono di un largo margine di autonomia. La Presidente Onoraria è per tradizione la consorte del Capo di Stato Maggiore della Marina.

Cosa facciamo

Il Club Tre Emme offre una serie di attività di tipo culturale e ricreativo che permettono alle iscritte di incontrarsi, socializzare e scambiarsi informazioni basate su dati forniti dalle Socie che mettono a disposizione ciò che loro stesse hanno sperimentato e trovato utile. Esistono anche gruppi accueil che in occasione di un trasferimento possono agevolare l'inserimento nella nuova realtà.

La sede di Roma estende l'accueil ai consorti degli Addetti militari stranieri accreditati presso le Ambasciate presenti nella capitale, per le quali organizza corsi di conversazione in italiano e l'International Day in collaborazione con il Circolo Ufficiali.

Beneficenza e volontariato

Tra il 2003 e il 2004 l'Associazione ha inserito nelle proprie attività la beneficenza e il volontariato. La beneficenza Tre Emme è rivolta principalmente all'Istituto Andrea Doria e all'Anafim. Si raccolgono fondi attraverso mercatini e burrachi di beneficenza. Il volontariato entra ufficialmente nello Statuto nel 2004 in concomitanza con la nascita del punto di Monitoraggio con cui il Club è chiamato a collaborare.

Attività associative

L'Associazione pubblica questo «Notiziario Tre Emme», nel quale si possono trovare articoli di cultura, informazione e segnalazioni (libri, cinema) al quale partecipano tutte le sedi dell'Associazione.

Attualmente il Club di Roma offre:

Corso di Ikebana. Club delle lettrici. Incontri con l'autore. Visite guidate.

Laboratorio creativo (Tutorial di vari argomenti).

Corsi di pittura per bambini.

Conferenze sulla salute.

Corso di conversazione di italiano (per i consorti degli addetti stranieri)

Alcune attività sono riservate alle Socie, altre iniziative sono destinate alle famiglie e i servizi sono per tutti gli appartenenti alla Marina Militare.

Per informazioni potete telefonare in segreteria o scrivere a clubtremmeroma@gmail.com



CLUB TRE EMME DI ROMA

Lungotevere Flaminio 45/47 - 00196, presso il Circolo Ufficiali Marina Militare *Caio Duilio*
Tel/Fax 0636805181
La segreteria è aperta il lunedì e il giovedì dalle 10.30 alle 12.30

NOTIZIARIO TRE EMME DI ROMA

Direttore Responsabile: Donatella Arnone Piattelli

Redattori: il Direttivo, Savina Martinotti, Marilena Pagnoni, Francesca Salvagnini, Mariella Manzari

Per informazioni e contatti: roma@mogliamarinamilitare.it

In copertina: Shimomura Kanzan, autunno tra gli alberi

Il Notiziario esce nella prima settimana del mese. La partecipazione è aperta a tutte le socie e le nostre amiche! Se volete mandarci dei contributi (resoconti di viaggi, visite a luoghi particolari, tradizioni marinare, curiosità, piccole storie, ricette, recensioni di libri, e chi più ne ha più ne metta!), devono pervenire al Direttore o alla Redazione entro il 20 del mese per poter essere utilizzati nel bollettino del mese successivo. Altrimenti, niente paura! Andranno sul numero a seguire.

I testi devono essere in formato word (niente pdf, per favore!) e devono essere inviati via email come allegato, non incollati nel corpo dell'email. Anche le eventuali foto non devono essere inserite nel testo word ma allegate anch'esse come file indipendente, in formato jpg; diversamente, le foto sarebbero troppo poco definite per poter comparire sul Notiziario.

Potete leggere il numero in corso e tutti gli arretrati dalla nostra pagina web: www.mogliamarinamilitare.it/roma

Sul sito nazionale, inoltre, troverete tante novità e avrete informazioni aggiornate anche sulle altre sedi: www.mogliamarinamilitare.it.